Le conclusioni di Cervetti al congresso regionale del PCI nella sala dell'EUR gremita di compagni e cittadini

Unità e intese per un progetto di rinnovamento

I mutamenti avvenuti a Roma e nel Lazio configurano l'apertura di un periodo storicamente nuovo: ciò impone un'attenta analisi e un adeguamento del partito - I tratti positivi che si affermano nei rapporti politici e nel tessuto sociale - La lotta di massa in difesa delle istituzioni repubblicane - Una battaglia ideale tra la gioventù - Gli ultimi interventi nel dibattito e i saluti all'assise degli invitati

Il compagno Gianni Cervetti, della Segreteria nazionale del PCI, ha concluso domenica la prima assise regionale dei comunisti del Lazio, nel corso di una manifestazione pubblica al Palazzo dei congressi, all'EUR. Accolto dagli applausi dei delegati e dei cittadini intervenuti alla manifestazione, Cervetti nel discorso conclusivo ha tratto le fila del lungo dibattito che era stato aperto giovedì pomeriggio dalla relazione del compagno Luigi Petroselli, segretario regionale e membro della Direzione.

Potremmo concludere questo congresso — ha esordito Cervetti — ponendo ancora una volta l'accento sulla forza del PCI, sui successi realizzati in questi due ultimi anni, sul suo profondo legame con le masse popolari, i lavoratori, gli intellettuali. E non sarebbe una manifestazione di sterile compiacimento o di vanteria, ma il riconoscimento di un *profondo* mutamento della realtà politica di Roma e della regione. Ma senza alcun tratto di trionfalismo cerchiamo di vedere la situazione quale è. Abbiamo di fronte l'eredità pesante dei guasti anche di uno sviluppo distorto e, accanto a questa, gli ostacoli che ancora si oppongono a quella unità di tutte le forze democratiche che sola può permettere il superamento dei mali ereditati e della crisi.

Ma — ha aggiunto il compagno Cervetti — non è tutto «crisi» quello che si esprime nel Paese, nella capitale, nel Lazio. Al contrario: c'è innanzitutto il dato della nostra forza, l'attenzione crescente e la stima per la nostra politica e le nostre capacità. E non solo sul piano dei rapporti tra le forze politiche ma anche nel tessuto sociale non sono pochi i segni di una positiva evoluzione. E possiamo riscontrarne di significativi proprio a Roma e nel Lazio. Cervetti ne ha ricordato alcuni: i rapporti tra il Vaticano e il Campidoglio, essenziali, nella reciproca autonomia, per la pace religiosa e l'unità del popolo; la compatta volontà dei lavoratori testimoniata dalla grande giornata di lotta del 23 marzo di opporsi alle lacerazioni del tessuto democratico e di battersi per un nuovo e diverso sviluppo; l'impegno delle amministrazioni, anche nel campo della cultura e delle istituzioni culturali; la spinta possente all'emancipazione delle donne e delle ragazze; un interesse nuovo per il lavoro.

Questi segni dei tempi hanno trovato e trovano riflessi significativi nei rapporti politici. Il modo in cui sono cambiati Roma e il Lazio in questi due anni configurano l'apertura di un periodo storicamente nuovo, che impone da parte nostra un'analisi attenta e un adeguamento.

Cervetti ha ricordato le tappe della costruzione, da parte della classe operaia, di un ampio sistema di alleanze che a Roma esplica le sue grandi potenzialità anche nel disegno ambizioso di farne la capitale vera di uno Stato rinnovato.

Noi — ha detto Cervetti — siamo i primi ad avere coscienza che questo Stato non è quello che noi vorremmo, che le ingiustizie non sono solo nella società, ma si riflettono anche nell'assetto delle istituzioni che non sempre sono espressione del popolo. Ma sappiamo anche che lo Stato italiano non è uno Stato borghese tradizionale, ma affonda le sue radici nella Resistenza, nella lotta del popolo.

Da anni — ha detto poi Cervetti — si sviluppa un disegno pericoloso, volto a minare i fondamenti dello Stato democratico. La prima fase della strategia della tensione era volta a creare divisioni, a costruire un blocco moderato che si opponesse all'avanzamento della classe operaia. Ora l'obiettivo è quello di indurre lo sbandamento dei ceti intermedi, creare lo scompiglio, attaccare direttamente le istituzioni democratiche. E il disegno è anche quello di dimostrare che dove il PCI è forte e regge le sorti dei governi locali non c'è sicurezza.

Il compito nostro è quello di valutare compiutamente questo disegno. Occorre capire dove affondano le radici fenomeni di violenza. Essi fanno leva su un sentimento di esclusione, attuale o potenziale, diffuso specialmente tra i giovani. La rivolta di fasce delle nuove generazioni non è solo il prodotto della rabbia e della collera contro le ingiustizie che segnano la società, ma si esprime in forme nuove di sovversivismo, caratterizzate dall'obiettivo di spazzare via 30 anni di storia italiana, con le sue ombre, certo, ma anche con le sue luci, la Repubblica, le forze democratiche. Noi non permetteremo ma a questo disegno di farsi strada.

Tra i giovani, dunque — ha proseguito il compagno Cervetti — si conduca una battaglia politica e ideale per conquistarli all'opera di riforma della scuola e di rinnovamento della società. Per questo è indispensabile mantenere fermi due grandi principi: il coraggio delle nostre idee, anche in situazioni difficili, segnate da prevaricazioni e sopraffazioni (e qui Cervetti ha rinnovato la solidarietà dei comunisti ai professori democratici fatti oggetto di intollerabili intimidazioni, Coltorti, Aldo Rosa Finoja), e l'organizzazione.

Se questi sono i tratti della situazione generale del Paese (con le crisi, i gravi fenomeni negativi, ma anche le sue potenzialità, appare evidente l'urgenza di far compiere al quadro politico un decisivo passo in avanti. Cervetti ha ribadito il giudizio dei comunisti sul governo Andreotti, ha ricordato i risultati positivi raggiunti in questa fase (è stato un avvenimento tra le forze democratiche e si è aperto un periodo nuovo. Di fronte la classe operaia ha mantenuto e accresciuto la sua forza di contrattazione, ma ha anche sottolineato come la funzione del governo si sia venuta esaurendo. Un rilancio del PCI all'opposizione — ha affermato Cervetti — non è possibile, occorre al contrario spingere per un avvicinamento generale delle forze.

Occorre dunque una azione politica immediata in questa direzione, accompagnata da un profondo rapporto con i movimenti di massa. La questione si pone soprattutto per i partiti democratici, che hanno ora una grande responsabilità.

Quest'ultimo — ha concluso Cervetti — si sviluppa con compiti nuovi che il Partito ha di fronte. Può assolverli a Roma e nel Lazio, con l'organizzazione nuova che si è data e con la maturità politica che ha dimostrato anche in questo congresso.

In un clima di appassionata partecipazione e di rinnovato impegno politico, si è chiusa domenica con un affollata manifestazione pubblica al palazzo dei Congressi la prima assise regionale dei comunisti del Lazio. Le conclusioni del vasto e approfondito dibattito — che si è snodato per quattro giorni — sono state tratte dal compagno Gianni Cervetti, della segreteria nazionale del PCI (del suo discorso diamo conto qui a fianco).

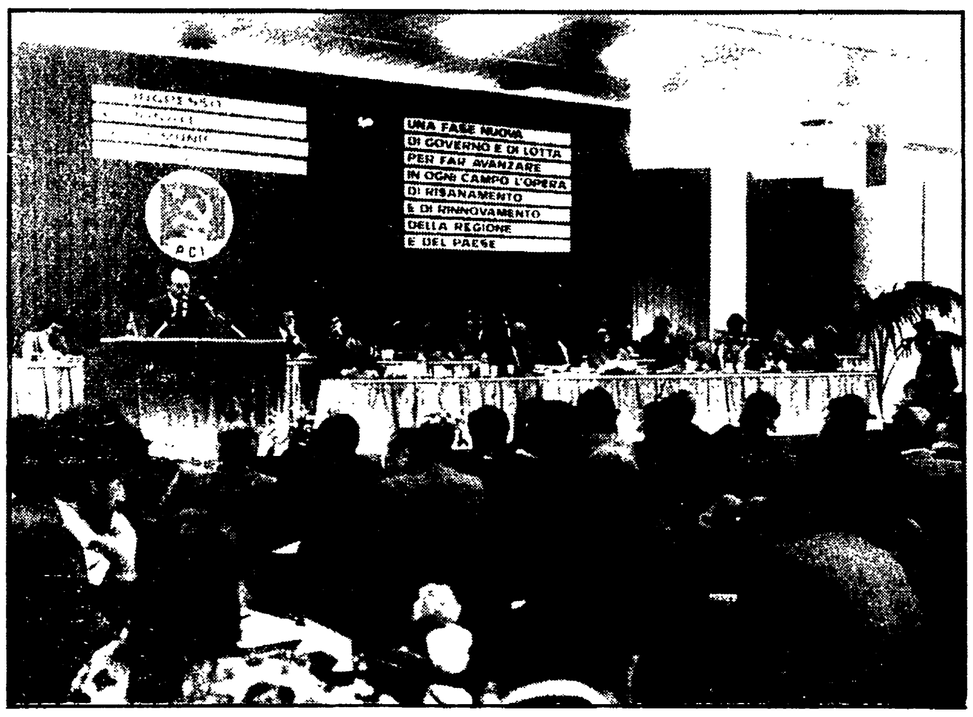
Dopo il discorso di Cervetti, e la discussione della mozione politica, i compagni, verdi dei delegati si sono poi alzati nella sala per approvare all'unanimità il testo del documento, e per eleggere i nuovi organismi dirigenti.

Si sono così chiusi dopo quattro giorni i lavori a cui hanno partecipato, in rappresentanza dei 95 mila iscritti al PCI nel Lazio nell'anno 1976, 384 delegati delle cinque Federazioni della regione. Sono stati presenti all'assise anche rappresentanti, invitati, rappresentanti degli altri partiti democratici, di gruppi cattolici, di organizzazioni sindacali, esponenti delle assemblee elettive, che hanno portato il loro saluto al congresso, e ne hanno seguito con interesse e attenzione i lavori.

Al centro della discussione — aperta dalla relazione del compagno Petroselli — era la parola d'ordine che campeggiava anche sul palco dell'assise regionale: «una fase nuova di governo e di lotta per fare avanzare in ogni campo l'opera di risanamento e di rinnovamento della Regione e del Paese». Negli interventi dei 50 delegati, (ma molti altri, per mancanza di tempo non hanno potuto prendere la parola, e hanno consegnato alla presidenza il testo del discorso scritto) è stata sottolineata la necessità urgente di superare la fase del governo delle astensioni, di far spostare in avanti il quadro politico, di rinsaldare i legami con i lavoratori, con grandi masse di popolo, da chiamare alla mobilitazione e alla lotta per raggiungere l'obiettivo.

La campagna congressuale che ha preceduto l'assise è in essa è culminata, è stata anche l'occasione di una mobilitazione per il rafforzamento organizzativo del partito che ha fatto registrare nuovi risultati. Alla data del 14 aprile, giorno di apertura del congresso, avevano già preso la tessera del PCI, nel Lazio, 80.392 compagni, pari all'83,8% degli iscritti dell'anno scorso. Di questi 16.929 sono donne, e 6.585 i reclutati.

A Roma (sempre alla data del 14 aprile) erano state rilasciate 54.029 tessere. Le compagne iscritte sono oltre 13 mila, i reclutati quasi quattromila. A Latina gli iscritti al PCI nel '77 sono già 6.739, di cui 1.293 donne, e 567 reclutati. A Frosinone gli iscritti sono 8.957 (853 le donne e 1.042 i reclutati). A Rieti le tessere del '77 sono 2.464 (342 donne, e 189 reclutati). A Viterbo, infine, gli iscritti sono 8.203 (1.139 donne e 835 reclutati).



Il compagno Cervetti mentre conclude il congresso

Luigi Petroselli eletto segretario per acclamazione

Subito dopo l'approvazione della mozione politica — di cui diamo ampia sintesi in questa stessa pagina — i delegati hanno eletto domenica i nuovi organismi dirigenti (il Comitato regionale e la Commissione regionale di controllo). I membri del Comitato regionale sono 89, mentre della Commissione regionale di controllo fanno parte 23 compagni. Immediatamente dopo, il Comitato regionale e la Commissione regionale di controllo, riuniti in seduta congiunta, hanno eletto per acclamazione, su proposta del compagno Cervetti, Luigi Petroselli segretario regionale del Lazio.

Comitato regionale

Luigi PETROSELLI
Nando AGOSTINELLI
Diego ALLEGRINI
Emanuela ALTIERO
Severino ANGELETTI
Vera ARAUJO
Maurizio BACCHELLI
Agostino BAGNATO
Mario BERTI
Lino BIANCHI
Gianni BORGNA
Giancarlo BOZZETTO
Luigi CANCRINI
Leo CANULLO
Alberto CAON
Mara CAPRETTI
Bruno CECCARELLI
Franco CERVI
Anna Maria CIAI
Lorenzo CIOCCI
Marco CIOLELLA
Paolo CIOFI
Danilo COLLEPARDI
Leda COLOMBINI
Anna CORCIULO
Guerrino CORRADI
Maria COSCIA
Vittorio COTESTA
Roberto CRESCENZI
Luigi DAGA
Aldo D'ALESSIO
Domenico DAVOLI
Antonino DE FRANCESCO
Gino DE NEGRI
Elio DE NICOLA
Antonelllo FALOMI
Maurizio FERRARA
Franco FERRI
Giorgio FREGOSI
Salvatore GIANSIRACUSA
Angela GIOVAGNOLI
Francesco GRANONE
Lelio GRASSUCCI
Gustavo IMBELLONE
Angelino LOFFREDI
Nicola LOMBARRDI
Lucio LOMBARDO-RADICE
Italo MADERCHI
Roberto MAFFIOLETTI
Nadia MAMMONE
Mario MAMMUCARI
Cristiano MANCINI
Emilio MANCINI
Olivio MANCINI
Angiolo MARRONI
Oreste MASSOLO
Ignazio MAZZOLI
Liviana MEZZETTI
Massimo MICUCCI
Raffaello MISITI
Enzo MODICA
Esterino MONTINO
Davide MORANDINI
Roberto MORRIONE
Ugo NARDINI
Pasqualina NAPOLETANO
Luca PAVOLINI
Edoardo PERNA
Roberto PICCOLI
Mario PISANI
Franco PROIETTI
Mario QUATTRUCCI
Giovanni RANALLI
Giancarlo ROSI
Piero SALVAGNI
Simonetta SANSOLINI
Francesco SAPIO
M. Antonietta SARTORO
Gualtiero SARTI
Antonio SIMIELE
Arcangelo SPAZIANI
Francesco SPERANZA
Ugo SPOSETTI
Ferdinando TERRANOVA
Carla TERZI
Siro TREZZINI
Luigi VALENTE
Pietro VITELLI
Sabino VONA

Commissione regionale di controllo

Vincenzo AFFIDANI
Antonio AMODIO
Rodolfo ANDREOLI
Bruno ANDREOZZI
Luciana BERGAMINI
Gioacchino CACCIOTTI
Lina CIUFFINI
Nello DIAMANTI
Giuseppe FAGIOLO
Cesare FREDDUZZI
Gabriele EVALDO
Dino GIOCONDI
Mario MANCINI
Vittorio MOLLAME
Luigi MORETTI
Teodoro MORGIA
Tullio PIETROBONO
Ennio PIROLI
Raffaele PROIETTI
Antonio SERANI
Renato TESEI
Aldo TOZZETTI
Franco VELLETRI

I delegati l'hanno esaminata a chiusura dei lavori

La mozione politica approvata dal congresso

Con una mozione, nella quale sono sintetizzate le riflessioni e le indicazioni politiche emerse dalla prima assise regionale dei comunisti di Lazio, conclusasi domenica al Palazzo dei Congressi, i delegati hanno approvato la relazione del compagno Luigi Petroselli, della direzione e segretario regionale, e le conclusioni del compagno Gianni Cervetti, della Segreteria nazionale del partito. Diamo di seguito un'ampia sintesi del documento.

La fase del nuovo sviluppo del Partito aperta con la definizione dei compiti di direzione del Comitato regionale — afferma il documento — si colloca in un contesto politico che vede i comunisti svolgere una funzione nuova nel Parlamento, al governo della Regione e negli Enti locali. La spinta al cambiamento che si è manifestata con tanto vigore ha creato le condizioni non solo per dare forza e concretezza all'opera di risanamento di Roma e del Lazio, ma anche per offrire un contributo originale alla lotta per una generale svolta politica nazionale.

Il Paese, di fronte ad una crisi gravissima, ha già compiuto un duro sforzo consapevole e si sono avuti fatti legislativi importanti.

Contro questo moto di rinnovamento, però si è dispiegato un contrattacco teso a colpire su diversi terreni, compreso quello della strategia della tensione e della provocazione antidemocratica, quanto si è determinato di nuovo dopo il 20 giugno. Di fronte a questo contrattacco, a causa delle ambiguità, delle contraddizioni e del sostanziale immobilismo del gruppo dirigente dc (non ancora superato dalla presa di coscienza della gravità della situazione che sembra avanzare in modo contrastato anche nella DC c'è stato un progressivo deteriorarsi del quadro politico nazionale.

Si impone dunque un rapido mutamento del quadro politico, e la nostra richiesta di una rapida svolta politica non si pone in termini di pregiudiziale, di una crisi a buio, ma come esigenza di arrivare ad accordi programmatici garantiti sul piano politico. Le iniziative del PSI, le posizioni manifestatesi all'interno della DC sulla necessità di nuove convergenze politiche, creano le premesse per una nuova intesa tra tutte le forze democratiche. L'Italia ha bisogno di un nuovo governo.

La gravità della crisi — si legge poi nella mozione — esige che venga posto in modo del tutto nuovo rispetto ad ogni altra esperienza passata il problema di nuovi rapporti tra i partiti democratici di Roma e del Lazio.

Non solo non c'è contraddizione tra unità a sinistra e iniziativa per nuove intese democratiche, tra coalizione di sinistra e proposta di un governo unitario della regione, ma, al contrario, la natura della svolta, la profondità del cambiamento necessario esigono che tutta l'unità delle forze democratiche e popolari sia la più ampia possibile. Ma questo obiettivo può essere realizzato solo sulla base di un rafforzamento dell'unità a sinistra e in particolare tra comunisti e socialisti. Nonostante le differenze strategiche che permangono, questo è il periodo che registra il più alto grado di collaborazione tra PCI e PSI. La nuova collocazione politica del PSI è stata, del resto, essenziale per rendere possibile la svolta politica realizzatasi a Roma e nel Lazio. Di grande rilievo è anche la scelta operata dal PSDI, con l'ingresso nelle maggioranze e nelle coalizioni di sinistra. A ciò va aggiunta la posizione originale presa dal PRI, di collaborazione con le coalizioni di sinistra e per più ampie convergenze ed intese.

Incalzare la DC perché assolva un ruolo progressivo

Con questo spirito di collaborazione e per far avanzare l'opera di risanamento e di rinnovamento nella quale siamo impegnati, il congresso riafferma che — perdurando l'impegno del PCI di non venir meno alle responsabilità che gli derivano dalla fiducia popolare ottenuta — non c'è questione tra comunisti e socialisti, e tra tutte le forze della maggioranza che non possa essere affrontata e risolta.

La Democrazia cristiana, per la prima volta dopo 30 anni, è collocata all'opposizione ciò è una conseguenza del voto popolare e corrisponde anche ad una sua autonoma scelta. Nella DC romana e regionale non è prevalsa la linea della contrapposizione e dello scontro frontale, ma lo scudo crociato appare ancora ozio lontano dallo svolgere un ruolo di responsabilità democratica e nazionale e incapace di una proposta di governo per Roma e per la regione. Il tatticismo ha prevalso, sino a questo momento, sulla strategia e sempre più grave è dunque l'apporto il contrasto tra la volontà dichiarata di confronto e di cambiamento e pratiche di opposizione pregiudiziale e paralizzante.

Occorre sviluppare un'iniziativa politica affinché nella DC si affermi una linea democratica e di rinnovamento, di difesa degli interessi delle masse popolari e lavoratrici, e le forze e i valori da essa rappresentati possano assolvere a un ruolo positivo rispetto ad un progetto unitario di risanamento e di rinnovamento.

I comunisti sono impegnati a sviluppare ed estendere i processi d'intesa e di convergenza tra tutte le forze democratiche e popolari. Per quel che riguarda la Regione, è necessario compiere sin da ora passi in avanti sulla via dell'intesa istituzionale, ma anche su quelle programmatiche cogliendo l'occasione del rinnovo dell'ufficio di presidenza, al quale i comunisti vogliono andare nel rispetto di tutte le prerogative dell'assemblea regionale.

La mozione affronta poi i drammatici nodi della situazione economica e sociale del Lazio. Nella regione il '76 non ha registrato progressi rispetto alla pesante situazione del '75. La stagnazione produttiva ha coinvolto anche settori che pare a livello nazionale hanno mostrato una certa ripresa.

Il principio della programmazione è la condizione dello sviluppo

Appare evidente, in questa situazione, la necessità di una ristrutturazione del mercato fondata sul programmazione che privilegi i consumi sociali. Il principio della programmazione, dunque parte deve ispirare tutte le proposte che riguardano il riequilibrio territoriale, la politica dei servizi, l'uso delle risorse.

Lo sviluppo di un movimento politico di massa è la condizione essenziale per far avanzare il processo di risanamento e di rinnovamento.

In questa ottica — si legge ancora nella mozione — si inquadrano gli obiettivi della piattaforma di lotta della Federazione dei comunisti del Lazio per la modificazione e la qualificazione delle basi produttive:

- una nuova politica economica e, in primo luogo, una politica del lavoro indirizzata verso i giovani e le donne;
- la riforma democratica e il decentramento dello Stato, una nuova funzionalità della pubblica amministrazione, una diversa politica per la finanza locale;
- una politica della casa e urbanistica. In tale contesto si colloca anche l'iniziativa per il risanamento delle borgate, per una nuova azione contro l'abusivismo, per estendere l'edilizia sovvenzionata;
- una nuova organizzazione della vita culturale;
- una nuova qualità della vita e dei servizi, nodi essenziali, sanità, trasporti, casa.

La mozione indica poi come prioritaria la necessità di un impegno per la soluzione dei problemi economici e sociali, della disoccupazione giovanile, della creazione di nuove basi strutturali dello sviluppo economico.

Il documento a questo proposito richiama l'urgenza dell'attuazione del piano agricolo alimentare attraverso un piano degli investimenti e la qualificazione del credito, il recupero delle terre incolte, la soluzione della vertenza Maccarese, un contributo per il superamento della mezzadria, lo sviluppo dell'associazionismo e della cooperazione. Protagonista di questo processo — afferma la mozione — è l'impresa coltivatrice singola e associata.

Quanto alla sanità — il documento rivendica la realizzazione del servizio sanitario nazionale, col passaggio dei poteri alle Regioni, l'approvazione delle leggi di riforma sanitaria e lo scioglimento alla data prevista (30 giugno '77) delle mutue. Intanto la Regione deve impegnarsi nella creazione e nella gestione unitaria delle ULSS. Viene ribadita inoltre l'intenzione di sciogliere il Pio Istituto, di riformare la rete ospedaliera romana, di dare impulso all'edilizia ospedaliera, di far decollare i consultori familiari e i servizi per i tossicodipendenti.

Per quanto riguarda i trasporti, il documento ricorda la battaglia per il tondo nazionale e per il buon funzionamento dell'Acotral, obiettivi per i quali debbono mobilitarsi i lavoratori del settore, i cittadini, gli Enti locali.

La gioventù — afferma ancora il documento — in questi anni ha svolto un ruolo decisivo nella costruzione di grandi movimenti unitari e di massa, nella battaglia per la democrazia e per un nuovo sviluppo. Contemporaneamente si sono venuti accentuando segni di disgregazione. C'è il pericolo che tra le nuove generazioni si diffondano ideologie regressive, che rischiano di portare ad una frattura con il movimento operaio e sindacale.

I comunisti debbono divenire sempre più i protagonisti di una grande battaglia per risolvere i problemi delle nuove generazioni, e prioritario deve essere l'obiettivo della occupazione. Ma grande — prosegue il documento — deve anche essere l'iniziativa del Partito e della FGCI per creare nuove condizioni di vita per i giovani nei quartieri e nelle città; per costruire centri di aggregazione sociale e culturale, per lo sport, contro la droga.

Isolare e battere le frange dei provocatori e dei violenti

Quanto al movimento degli studenti, il congresso riafferma la necessità che il partito e la FGCI si impegnino a dare battaglia — senza porre discriminanti di partito — per la costruzione di un grande movimento studentesco (autonomo, unitario e di massa) collegato alla lotta del movimento operaio e sindacale e radicato sul terreno della democrazia. E' essenziale che i comunisti, stando nel movimento, sviluppino al suo interno una lotta politica ed ideale, lavorino perché scendano in campo le più ampie masse studentesche per isolare e battere i gruppi minoritari che praticano la violenza e l'attacco alle istituzioni democratiche.

Un giudizio negativo viene a questo punto espresso sul disegno di legge Malfatti.

I comunisti devono, inoltre, orientare il movimento di lotta delle masse femminili sui grandi obiettivi di trasformazione economica, sociale e culturale, senza i quali si vanificano le conquiste e le aspirazioni di emancipazioni e liberazione. Particolare attenzione va posta al problema dell'occupazione, ai servizi sociali e sanitari, che rimangono momenti irrinunciabili per la emancipazione della donna; allo sviluppo della partecipazione democratica attraverso un più stretto contatto con gli Enti locali e i loro organismi di decentramento. A questo fine grande valore assume l'istituzione delle consulte femminili in tutti gli Enti locali, anche per rendere più incisiva e determinante l'attività della Consulta regionale.

Il documento afferma poi la necessità di un impegno più severo della istituzione della difesa dell'ordine democratico e la necessità di sviluppare l'iniziativa antifascista.

Condizione per lo sviluppo del sistema delle autonomie sono la riforma democratica e il decentramento dello Stato. Lo schema di decreto delegato presentato dal governo per l'applicazione della 382 — si legge nella mozione — è inaccettabile. Occorre perciò sviluppare subito un forte movimento di lotta per la sua modifica. Vanno battute le tentazioni neocentralistiche, attuando e favorendo al massimo il trasferimento delle deleghe agli Enti locali. I comunisti ribadiscono il loro impegno per la rapida formazione degli strumenti regionali di decentramento, così come per l'approfondimento delle esperienze di decentramento cittadino, segnate a Roma dall'avvio di una fase nuova che culminerà nell'elezione diretta dei consigli circoscrizionali.

Come rendere più efficiente e più forte la nostra organizzazione

Rispetto ai compiti che spettano ai comunisti — afferma la mozione — è necessario un generale adeguamento e sviluppo del Partito. La caratteristica della battaglia nella quale siamo impegnati per una svolta nella direzione del Paese pone oggi in primo piano il problema della nostra organizzazione, il modo in cui essa sa essere nelle istituzioni e nella società, in breve, in modo concreto, Partito di governo e di lotta.

Un Partito che compie più lavoro a e con le masse e che acquista più efficienza politica, facendola derivare essenzialmente da uno sviluppo della democrazia interna: da una struttura più articolata e più agile capace di cooperazione e di intervento fondata sulle cellule, le sezioni, le federazioni. Il Comitato regionale, da un corretto funzionamento degli organismi dirigenti, da un arricchimento del confronto e dell'iniziativa ideale e politica.

E necessario garantire una più elevata capacità di direzione unitaria delle Federazioni, anche attraverso lo sviluppo e il decentramento fordato ai Comitati di zona, al fine di promuovere la più grande iniziativa politica e partecipazione delle sezioni in rapporto alle nuove realtà istituzionali e territoriali. Il Comitato regionale deve, dunque, adeguare le sue strutture per poter adempiere alle funzioni che derivano dal decentramento politico ed, insieme, dal ruolo di piena capacità di indicazione nell'ambito della Regione. In collaborazione con le Federazioni in ispecie con quella romana si ritiene opportuno articolare il suo lavoro in commissioni e sezioni di lavoro, analoghe a quelle del Comitato centrale.

E' anche necessario dar vita a particolari strumenti: di analisi e di intervento quali un centro studi per i problemi economici, un centro di iniziativa sui temi dell'informazione e della Rai-TV; la consulta regionale degli Enti locali.

Lo sviluppo della funzione di governo e di lotta del Partito si accompagna strettamente allo sviluppo del suo carattere di massa, operando attentamente a superare lo scarto che si è ancora più accentuato tra influenza politica e forza organizzata. Il congresso impegna tutto il Partito ad un nuovo sviluppo della sua forza attraverso la estensione delle sue organizzazioni, specialmente nelle fabbriche e nei posti di lavoro. Particolare attenzione e impegno devono essere dati allo sviluppo e al rafforzamento della FGCI. Nell'opera permanente di direzione tesa ad utilizzare, nel necessario rinnovamento, tutte le forze di cui il Partito dispone e tutto il suo patrimonio, particolarmente importante appare l'attività specifica di formazione di quadri anche a carattere specialistico, specialmente per la valorizzazione dei quadri operai e popolari, e della necessaria trasmissione e sostanziale acquisizione dell'esperienza storico - politica dell'organizzazione.

Un PCI unito, organizzato e combattivo, che sviluppi le sue caratteristiche di lotta e di governo, e strumento indispensabile per l'opera di risanamento e di rinnovamento della Regione e del Paese. Il congresso chiama tutti i compagni a lavorare per un'immediata e forte iniziativa politica e di massa e ad essere realmente all'altezza dei nuovi compiti e delle attese che le grandi masse popolari ripongono nel PCI, quale la più grande speranza di salvezza e di rinnovamento di cui abbiano mai disposto la classe operaia e le masse lavoratrici di Roma e del Lazio, per dare al Paese una nuova direzione politica e nuove certezze di libertà, democrazia e socialismo.